

CULTURA & SOCIETÀ

Racconti dalla Laguna



Acqua e luce, simboli di Venezia La storia antica in uno scatto

La silhouette della Basilica e la colonna con la data della marea di tre secoli fa nello scatto di Alassio

Alberto Vitucci

L'acqua alta del 1700, il cui ricordo è impresso per sempre nel graffito sulla colonna di San Marco. La Basilica e la sua silhouette nera. Grande madre minacciata e minacciosa, con le guglie gotiche e i decori bizantini. La luce dell'alba che si fa largo nella notte della grande acqua alta del 29 ottobre. Una linea bianca che taglia in due l'immagine, da sinistra a destra. La colonna antica, e l'isola di San Giorgio baciata dalle prime luci dell'alba. È la nuova immagine simbolo di Michele Alassio, che racchiude in sé suggestioni, storia e cronaca recente. «Nothing new», il titolo. «Gli elementi sono tutti collegati tra loro, stabilendo un percorso vivo che attraversa lo spazio», spiega l'artista, «nel mezzo del quale è negata l'immagine, perché tutta la massa della Basilica è in ombra. Quindi il tuo sguardo percepisce una mancanza fondamentale, un impedimento, una censura». Venezia e l'acqua. Un lega-



me antico, vitale. La città che nasce nel suo elemento, da sempre per lei origine di vita, ricchezza, difesa, commerci. In tempi recenti percepita come disagio e minaccia». La grande tempesta del 29 ottobre 2018, che ha raso al suolo i boschi di mezzo Veneto proprio i territori che rifornivano la Serenissima regina delle acque di legname per la fondazione delle sue case e la costruzione delle flotte - ha portato in laguna due acque alte eccezionali. In poche ore due punte superiori ai 140 centimetri sul medio mare. La terza di sempre, di-

cono le cronache. Almeno da quando le acque alte si misurano in termini «scientifici». Il record resta all'*Aqua Grandia* del 4 novembre 1966. Giorno di alluvione e di lutti, con cento morti nel Triveneto. A Venezia non morì nemmeno un colombo, ma 4 mila famiglie vivevano nelle case ai piani terra. Persero tutto. Il riscaldamento funzionava a nafta, e la striscia nera era entrata ovunque, danneggiando monumenti e opere d'arte. Così i Murazzi, difesa dal mare orgoglio della Repubblica, lasciati senza cura per decenni, avevano ceduto

di schianto. E il mare entrò in laguna. Il 1966, ma anche il 1951, anno dell'alluvione del Polesine, il 1 febbraio del 1986, il 22 dicembre del 1979. E adesso il 29 ottobre. Date che restano scolpite nella memoria collettiva.

Le acque alte si sono moltiplicate negli ultimi decenni. Ma il fenomeno non è certo recente. Non c'è solo l'acqua segnata sul marmo della colonna di San Marco. Ma anche le alluvioni riportate dagli storici medievali. «*Non in terra neque in aqua sumus viventes*», scrive amaro alla fine del VI secolo lo storico Paolo Diacono nella sua *Historia Longobardorum*. Cronache che raccontano dell'acqua che «inondò la città, entrò nelle chiese e nelle case». Nel Cinquecento anche la prima rottura dei litorali. E poi le cronache delle inondazioni periodiche. Fenomeno antico, legato alle fasi lunari e al meteo, alla marea astronomica e al fattore meteo. L'acqua alta per Venezia allora non è un problema? Certo che lo è. Anzi, lo è diventato. Per l'aumento esponenziale non del-

le acque alte «eccezionali» ma di quelle medio alte. La Basilica di San Marco, il punto più basso della città che è a un livello di 70 centimetri sul medio mare, oggi va sotto un giorno su tre.

Se le previsioni degli scienziati Ipcc sui cambiamenti climatici e sull'aumento del livello del mare nei prossimi cinquant'anni saranno rispettate, il livello potrà aumentare fino a 50 centimetri nel 2050. Si dovrebbero chiudere le bocche di porto un giorno sì e un giorno no. La laguna non potrebbe sopravvivere. Ecco perché riaffiorano adesso i dubbi sulla tenuta del Mose. Sistema per la difesa dalle acque alte progettato nel lontano 1985, oggi quasi ultimato anche se con grandi problemi tecnici e di manutenzione delle strutture sott'acqua.

Non solo problemi di funzionamento e costi di gestione. Ma anche problemi ambientali. Come si potrà difendere la città chiudendo il suo respiro, cioè la sua comunicazione con il mare? Scienziati come l'ingegnere idraulico Luigi D'Alpaos rilanciano una proposta di qualche anno fa. «Invece di chiudere le bocche di porto», dicono, «meglio puntare sul rialzo della pavimentazione della città». Iniezioni di acqua nel sottosuolo. Città rialzata. Come si faceva in passato. Quando le pavimentazioni venivano sovrapposte. E per combattere subsidenza e eustatismo la città si sviluppava verso l'alto. Anche qui «Nothing new». Nulla di nuovo. —

IL PROGETTO

Una fotografia ferma il volto del cambiamento

Zoom Venezia. Una lente di ingrandimento sopra una città stravolta. Un luogo sotto gli occhi del mondo che sta vivendo un cambiamento profondo, epocale. Un fotografo di fama internazionale, Michele Alassio, e un giornalista provano a raccontarla per immagini e con le parole. I temi più importanti, il cambiamento che sfugge se visto ogni giorno da vicino. Ma deve far riflettere se si allarga lo zoom e si toglie la lente dal particolare. Per cercare i giusti correttivi a una città assediata. Oggi la settimana uscita di questo racconto per immagini, dedicato all'acqua, risorsa e minaccia. Oriente della vita di Venezia.

Il progetto completo è anche su www.venicesautopsy.it.